

Primarie boom

Folla ai gazebo per cambiare il Pd Zingaretti stravince: è lui segretario

Quasi due milioni di elettori in coda per scegliere il nuovo leader. Al governatore del Lazio oltre il 65% dei consensi

ROMA. Nicola Zingaretti è incoronato nuovo segretario del Partito Democratico con un bagno di consensi nel voto popolare delle primarie: con un'affluenza oltre il milione e settecentomila votanti, il governatore del Lazio avrebbe ottenuto più del 65 per cento, secondo il suo comitato, largamente al di sopra della maggioranza necessaria del 50 per cento più uno.

La sua leadership viene riconosciuta da tutti i big del partito, a partire dagli altri candidati. «Ho chiamato Nicola Zingaretti, che sarà il prossimo segretario del Pd – twitta Giachetti, terzo nella fase del congresso nei circoli – per complimentarmi per il suo risultato ed anche per il risultato della partecipazione alla quale abbiamo contribuito tutti. #altrochemacie».

Ma c'è anche la concessione della vittoria di Maurizio Martina, che al "primo turno" aveva chiuso a 12 punti da Zingaretti: «Buon lavoro, buon lavoro Segretario! – twitta l'ex reggente –. Contento di avere contribuito a questa bellissima giornata. Da oggi sempre più #fiancofianco nel Pd per l'Italia».

«Quella di Nicola Zingaretti è una vittoria bella e netta. Adesso basta col fuoco amico – lo saluta Matteo Renzi – gli avversari politici non sono in casa, ma al Governo. Al segretario Zingaretti un grande in bocca al lupo. A Maurizio, Bobo e a tutti i volontari grazie. Viva la democrazia».

Dall'ex Rottamatore in giornata anche la promessa di evitare il «fuoco amico» del quale si è sentito a lungo vittima lui stesso. Nel pomeriggio, parlando già quasi da segretario in pectore, Zingaretti aveva detto: «Sono contento di queste lunghe file in

tutti i Comuni italiani, avevo chiesto fiducia e passione come i grandi punti di ripartenza. Ora sta a noi non tradire questa fiducia, e se tocca a me giuro che non la tradirò mai». E a lui toccherà tentare di risollevare il Partito Democratico già in vista della difficile sfida delle Europee. In attesa dei dati ufficiali (che erano attesi ieri sera dopo le 23 dalla Commissione Congresso) al comitato di Zingaretti – vicino al Circo Massimo – c'era aria di festa per l'ulteriore tappa.

Dal consiglio comunale di

**Il vincitore: «E ora non tradiamo la fiducia»
Il tweet di Martina:
«Buon lavoro!»**

Scattano le operazioni per formare una segreteria unitaria e le liste per le europee

Roma all'Europarlamento, dalla presidenza della Provincia di Roma a quella della Regione Lazio, dove è stato rieletto a marzo scorso mentre il Partito Democratico si inabissava, fino alla segreteria.

In via dei Cerchi militanti e volontari si mischiano ai parlamentari che hanno sostenuto il candidato, tra loro la coordinatrice della mozione Paola De Micheli e il deputato Roberto Morassut. C'è anche il "grande elettore" Dario Franceschini, che con la sua AreaDem ha spostato parecchi voti.

Zingaretti diventa segretario di un partito, il principale di opposizione nonostante tutto, che a un anno meno un giorno dal tracollo delle poli-

tiche del 4 marzo sembra dare un segno di vitalità e alle primarie porta al voto un milione e mezzo di persone, secondo i dati ufficiali, ma quasi un milione e ottocentomila secondo quelli ufficiosi.

Fin dalla mattina di ieri si sono viste file in molti dei circa 7.500 seggi allestiti in circoli e gazebo, tanto che in molti casi si è dovuto tenere aperta la "sezione" oltre le 20 per permettere a tutti di votare. L'ultima volta, per la rielezione di Matteo Renzi, avevano partecipato alle primarie circa 1,8 milioni di persone, ma era un altro Partito Democratico e l'affluenza di ieri non era scontata.

I maggiori del partito hanno votato nelle rispettive città: tra i candidati, Zingaretti e Giachetti a Roma, Martina a Bergamo. Renzi, ultimo a essere eletto, ha votato a Firenze andando al seggio in vespa. A Roma ha votato Paolo Gentiloni, che con Zingaretti potrebbe diventare presidente del Pd e forse anche candidato premier.

Ora, l'elevato numero di elettori alle primarie dà al nuovo segretario Dem quella legittimazione sperata per affrontare i nodi da sciogliere subito: gli assetti interni al partito, a cominciare da una possibile segreteria unitaria, le liste per le elezioni europee, l'atteggiamento da tenere in Parlamento sull'Autonomia.

Il primo appuntamento è l'Assemblea nazionale del 17 marzo, chiamata ad eleggere la Direzione. Questa è composta sulla base dei risultati delle primarie; Zingaretti dovrà indicare i componenti della sua quota scegliendoli tra le varie aree che lo hanno sostenuto. Il 17 marzo dovrà anche indicare il nome del Tesoriere e quelli della Commissione di garanzia. —



Elettori del Pd in coda per votare alle Primarie a Roma (in alto) e a Milano (in basso)

L'ex presidente del Consiglio si complimenta con i tre sfidanti
«È stata una festa della democrazia. I nemici? Sono al governo»

Renzi: «Una vittoria bella e netta Ora basta con il fuoco amico»

IL RETROSCENA

dall'inviata a Firenze
Francesca Schianchi

«Da parte mia, Zingaretti non ha nulla da temere. Io non chiedo niente, sia-

mo pronti a dare una mano. Io le scissioni non le ho mai fatte: le ho subite».

All'ora di pranzo, Matteo Renzi si confonde con le frotte di turisti che affollano Ponte Vecchio. A pochi metri da lì, con lo stesso completo scuro con cui è andato a votare di buon mattino al seggio, esce di casa e sale sull'auto che deve por-

tarlo fuori a pranzo con la famiglia, tutti presenti tranne Francesco, il figlio sedicenne traslocato in Friuli per giocare nella Primavera dell'Udinese.

A un anno esatto dalla bruciante sconfitta delle Politiche, per il Pd si apre ufficialmente il post-Renzi. Lui gira l'Italia a presentare il suo libro, si compiace dei

teatri affollati e delle buone vendite, si dice convinto che la sua influenza sul partito sia finita già da tempo, diciamo dalla fine di aprile dell'anno scorso, da quella intervista a Fabio Fazio con cui, già dimesso, bloccò ogni tentativo di dialogo con il M5S tentato dal suo successore, Maurizio Martina. Ma, in realtà, è da oggi che il Pd fa veramente un passo avanti, «volta pagina», come da slogan del neo-segretario eletto, a cui in serata Renzi fa le congratulazioni pubbliche con un tweet e quelle private con un sms.

Volta pagina con una nuova leadership dai tratti, sulla carta, opposti ai suoi: tanto uno è diretto e aggressi-

vo, tanto l'altro è felpato e diplomatico; uno è stato protagonista di un'ascesa fulminante, l'altro si prepara da anni a un ruolo nazionale; uno ha spostato il partito su una linea così liberal da essere accusata di frequenti sconfinamenti a destra, l'altro è l'ultimo erede dell'antica Federazione dei giovani comunisti. «Come segretario, lo vedremo alla prova dei fatti – commenta Renzi – in Regione Lazio, Nicola è abile a tenere insieme un fronte ampio che va dai moderati agli estremisti di sinistra», descrive Zingaretti con un pizzico di malizia nella scelta delle parole.

Ma non di più: nel giorno dell'incoronazione del nuovo inquilino di Largo del Na-



zareno, Renzi vuole mostrarsi dialogante e distensivo. Messa alla chiesa dei Santi Apostoli e voto in centro a Firenze: con i cronisti che lo aspettano, elogia la «festa della democrazia» che sono le primarie, le

Primarie boom

Dedica alle donne, ai poveri, alla ragazza svedese che lotta per il clima e alle imprese vessate. Due settimane fa l'incontro al Colle col presidente Mattarella: «È il garante della democrazia»

La linea: con una crisi di governo subito pronti a elezioni anticipate

IL PERSONAGGIO

Fabio Martini

Per 25 anni ha lentamente incrementato il suo cursus honorum post-comunista senza urtare nessuno e con un linguaggio impersonale. E invece nel giorno del suo trionfo Nicola Zingaretti ha scartato bruscamente, dimostrando che il successo potrebbe averlo cambiato. Alle 11 del mattino, nel gazebo di piazza Mazzini a Roma dove è andato a votare, quasi sotto casa, quando ancora si ignoravano i dati finali, il Governatore del Lazio non ancora segretario, si è slacciato: «Con la fiducia, la passione si può ricostruire una bellissima rivoluzione democratica al servizio dell'Italia».

Uno Zingaretti "rivoluzionario" che a sera, quando i risultati si erano assestati è comparso nella sede del suo Comitato e ha pronunciato un discorso fiammeggiante. Certo, di sinistra, dedicato ai poveri, alle donne, agli sfruttati, a Greta Thunberg, la ragazza svedese che lotta per la salvezza del pianeta, ma anche - ecco la sorpresa - dedicato anche alle «milioni di imprese» vessate dalla politica economica del governo.

Uno Zingaretti che vuole assegnare al Pd un ruolo da partito "nazionale": «Non vogliamo solo contestare questo governo, ma vogliamo mettere idee migliori di quelle del governo». Il profilo di un Pd nettamente alternativo al governo e dunque anche ai Cinque Stelle, un Pd che guarda agli elettori del Movimento, ma che è pronto a combattere senza tregua i vertici pentastella-



Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti al voto per le primarie in un circolo di Roma

ti. Un Pd che intende presentarsi con questo piglio combattivo alla battaglia delle elezioni Europee del 26 maggio. Zingaretti non lo ha detto, ma in quella occasione il nuovo segretario punta a conquistare il secondo posto in termini percentuali, dietro la Lega, sorpassando i Cinque stelle.

Ma anche un Pd che, da partito morente, ora è pronto a lanciare la sfida per le prossime elezioni Politiche. Anche questo Nicola Zingaretti non lo ha detto, ma in termini di posiziona-

mento politico il nuovo leader sta preparando la novità più grossa. Nel caso di una crisi di governo che dovesse manifestarsi dopo le Europee di maggio, il Pd sarà indisponibile per qualsiasi governo, sia politico che d'emergenza, e in caso di incertezza, chiederà elezioni anticipate, perché a quel punto sarebbero «l'atto più responsabile. Una scelta per nulla scontata perché l'indisponibilità del Pd a farsi coinvolgere, equivale a un no secco a due ipotesi sotto traccia, che tanti am-

IL CASO

Il padre di Di Battista: «Ho votato tre volte» Ma ai seggi non è andato

Il padre di Alessandro Di Battista, Vittorio, sfotte le primarie Pd su Facebook: ho votato in tre seggi, per tutti e tre i candidati. «Mi sono doccia, ho preso il caffè, accesa la prima sigaretta e sono pronto». Ma il post è delle 7,38, e i seggi aprono alle 8. Il Pd Lazio dice ufficialmente: «Il signor Di Battista non risulta tra i votanti in quei seggi».

bienti considerano con favore.

Prima ipotesi: un governo Pd-Cinque stelle. Scenario rispetto al quale Zingaretti ha le idee chiare: «Guai a dare la stampella a Di Maio. Semmai bisogna dare un'ancora di salvezza a chi scappa da lui», aveva detto nei giorni scorsi. Ma non anche all'ipotesi più insidiosa: un "governo per il Pil", un esecutivo di emergenza con Salvini e Berlusconi per fare la Finanziaria e poi votare nei primi mesi del 2020.

Due settimane fa Zingaretti ha avuto un colloquio col Capo dello Stato, uno dei tanti incontri informali che si svolgono al Quirinale. Non si è parlato di scenari futuri e comunque Zingaretti ci tiene a dire pubblicamente che, in caso di crisi di governo «spetta decidere al presidente Mattarella, il ve-

Arrivano gli auguri anche dal presidente grillino della Camera Roberto Fico

ro punto di sicurezza rimasto nella democrazia italiana». Dunque, il Pd non si metterà mai in collisione con Sergio Mattarella, ma nel suo futuro Nicola Zingaretti non vede un ritorno a breve al governo.

Romano, romanissimo, Zingaretti da questa mattina si trasferisce dalla periferia anonima della via Cristoforo Colombo, dove ha sede la Regione Lazio, al centro storico, dove si trova la Direzione del Pd.

Ma lui lo sa bene: ora dovrà uscire dalla "cuccia" romana, nella quale è restato da quando fa politica. E sarà costretto ad aggiornare un profilo che gli ha portato fortuna dentro il Raccordo anulare e nel mondo antico del post-Pci. Portandosi dietro il "know how" del vincente: grazie ad alla sua capacità di federare coalizioni, Zingaretti ha vinto tutte le elezioni alle quali si è presentato: le Provinciali di Roma (nel 2008) e due volte (nel 2013 e nel 2018) la Regione Lazio. E ora le Primarie. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA GIORNATA

Cittadini e big tutti in fila E Calenda fa lo scrutatore

ROMA. Le ciambelle inviate da un seggio all'altro da Calenda a Gentiloni e l'ultracentenaria ligure in coda coi militanti, la maglietta con il motto di un supereroe di Zingaretti e i giovanissimi al primo voto, ma anche le svastiche sulla sede di un circolo del Veneziano. Istantanee di una domenica di Primarie che lascia più che soddisfatti i vertici Pd. Si cercava la mobilitazione popolare ed è arrivata: da nord a sud la base del centrosinistra ha risposto all'appello affollando circoli e gazebo - 7.000 seggi, 35 mila volontari - tanto da spingere già la commissione nazionale per il Congresso ad autorizzare le fotocopie delle schede. «Una bella giornata», dicono i protagonisti, ma anche un segnale verso Palazzo Chigi. «Non è un voto contro il governo - ammonisce dal suo seggio di Bologna il "padre" del Pd, Romano Prodi - ma per il cambiamento». Matteo Salvini si sente chiamato in causa: «Rispetto le idee di tutti - minimizza - ma hanno già governato male per anni: il presente e il futuro siamo noi». Per tutta la giornata, i social si riempiono di foto di code, ovunque, a partire da Roma, dove hanno votato anche Roberto Benigni, a Testaccio, e Gigi Proietti, sulla Cassia. Nella capitale al seggio anche Nanni Moretti, Paolo Virzi, Renzo Arbore e Stefania Sandrelli. Mentre il cantautore Francesco Guccini si è presentato in un circolo degli Appennini, al confine tra Toscana ed Emilia Romagna. In Piemonte, a Bardonecchia, si vota anche con gli sci in spalla.

Ci sono gli under 18 e perfino gli over 100 come la signora Teresa, 104 anni, che non rinuncia a votare al suo seggio nel Savonese: «Sono di nuovo qui» saluta. Fila ai gazebo anche in Calabria, Puglia, in Friuli-Venezia Giulia e Umbria, dove si è votato anche nelle aree colpite dal terremoto.

A macchiare la giornata però le svastiche e le frasi inneggianti a Mussolini trovate stamattina a Campalto (Venezia) sui muri del circolo dem, e qualche polemica a livello locale: a Striano (Napoli) un presidente si è rifiutato di aprire un seggio accusando i dirigenti di non aver condiviso le liste dei candidati; proteste invece a Mestre per un'ora di stop al seggio a causa delle chiusure stradali dovute al Carnevale.

Il primo "big" a votare è l'altro "papà" dei dem Walter Veltroni, che alle 8 in punto è già in uno degli oltre 170 gazebo di Roma. Altrettanto mattiniero l'ex ministro Carlo Calenda a Piazza del Popolo, ma nella veste insolita di "scrutatore". Intanto, sempre a Roma, Nicola Zingaretti si mette in coda al gazebo di piazza Mazzini. L'altro contendente Maurizio Martina vota a Bergamo, preannunciato da un "vocale" in chat con i suoi in cui cita Totò («Vota Antonio, ah no, vota Martina!»). —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MAURIZIO MARTINA
SEGRETARIO USCENTE DEL PD
EX MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

e nemmeno l'affluenza, insiste «che chiunque vinca le primarie, il giorno dopo non subisca il trattamento che abbiamo subito noi».

Nel giorno in cui un milione e mezzo di persone sceglie Zingaretti alla guida del partito, quando ancora non dichiara chi era il suo candidato («dirò chi ho votato solo dopo», aveva pro-



ROBERTO GIACHETTI
DEPUTATO
DEL PARTITO DEMOCRATICO

messo), giura che non farà la stessa cosa. «È una vittoria bella e netta. Adesso basta col fuoco amico - ribadisce in serata in un tweet - gli avversari politici non sono in casa ma al governo». Rimarrà nel partito; farà, dice, «battaglia educativa e culturale», non cercherà strappi. Accantona la suggestione di un suo partito, che



CARLO CALEDA
EX MINISTRO DELLO SVILUPPO
IERI SCRUTATORE A ROMA

pure nei mesi scorsi lo aveva più che sfiorato. L'uscita del libro, poche settimane fa, dall'evocativo titolo «Un'altra strada», avrebbe potuto essere l'occasione per lanciare qualcosa di nuovo. Ma l'ex premier sembra averci ripensato e spiega anche perché: «La discussione sul congresso del Pd è cambiata da quando tutti e

tre i candidati hanno tolto di mezzo l'ipotesi di un accordo con i Cinque stelle». Il discrimine da cui lo stesso sfidante Roberto Giachetti fa dipendere la sua permanenza nel Pd. «Io le scissioni non le ho mai fatte: le ho subite», insiste Renzi. Convinto anche che «il grillino si sta sgonfiando»: anche per questo, ragiona con alcuni amici al seggio, per la crisi del Movimento 5 Stelle e per i numeri che si stanno riducendo, quell'ipotesi di dialogo gli sembra più improbabile.

Si allontana una ragione per separare le strade. Almeno per ora. In attesa di capire dove andrà il nuovo Pd. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«straordinarie energie» che sanno mobilitare, «mi piacerebbe che lo facessero anche altri»; fa il suo «in bocca al lupo ai tre candidati per la sfida molto leale che hanno fatto». Quando ancora non si conoscono i risultati,